

Separazione, un dolore che apre la strada alla malattia

Era il 13 luglio 2017 quando andai a ritirare l'esito dell'ago aspirato. Quella mattina d'estate chiesi a mia figlia, la più grande dei tre, ormai 19enne di accompagnarmi. Sorridente accettò: lei è bella, ha il sole nei capelli, il suo viso è luminoso pieno di vita. La mia seconda è determinata con i suoi 14 anni. Alta, mora, slanciata. Un fisico da atleta. Invidiabile direi. Il piccolo di casa andrà in terza elementare. Sta crescendo. Quando ero incinta di lui, mio marito mi ha tradito per la prima volta. Ho avuto un distacco di placenta. Certi dolori non si può nemmeno descriverli, ti perforano così in profondità che non li dimentichi mai più. «Che ci faccio io qui in sala parto, con accanto un uomo che pensa ad un'altra? Perché questo figlio? Come ho fatto ad essere tanto ingenua? In che cosa non ho compiaciuto l'uomo che ho sposato? Non sono stata capace di onorarlo?». Queste ed

altre numerose domande si affollavano nella mia mente e intanto lui voleva nascere, voleva conoscere la vita, la luce, la sua mamma... che scherzi!! Il mio bambino voleva venire al mondo ed io invece mi sarei voluta sottrarre ad esso perché mi pareva di bruciare come su un rogo a mente lucida. Era così profonda la mia sofferenza che i dolori del parto in confronto non sono nulla! Sentii allora come un sussurro: «Alza lo sguardo... Chiara alza lo sguardo verso il Cielo, non abbassare gli occhi a terra, non lasciare che il peso del dolore incurvi la tua schiena fino a farti diventare gobba». Fosse facile! A poco a poco ho imparato ad affidarmi a Maria. Lei è un mamma no? Lei mi sente vero? Lei mi sta accanto... mi può capire? Quando ti accorgi che le sole forze umane non bastano e non possono contenere tutto quello che stai provando.

Cecilia Pirrone

Piccolo bimbo mio, eccoci qui, io e te, a tu per tu... Ora so perché sei nato, perché sei un dono! Un dono meraviglioso che sono chiamata a custodire ed accompagnare finché non riuscirai a stare in piedi con le tue gambe.

Il cammino che ha portato me e mio marito ad una prima separazione è stato lungo e doloroso. Ci siamo messi in gioco entrambi: se lui mi tradisce in qualche modo c'entro anch'io. Voglio capire e capirmi, è bene che mi assuma il mio pezzo di responsabilità in questa faccenda. Sofrivo molto. Non auguro nemmeno alla mia peggiore nemica (ammesso che ne abbia una!) di vivere questa esperienza. Ti senti calpestate, disonorata, inadeguata. Hai vergogna a raccontarlo perché è un fatto che ti umilia, quasi fino a strisciare per terra. Non credo lui se ne renda conto fino in fondo del dolore che mi ha procurato.

Una psicologa racconta il dramma di una donna che vive la sofferenza del tradimento del marito. Tenta di combattere e di mettersi in gioco. E alla fine s'arrende

Nonostante tutti i tentativi, in quel momento non era possibile continuare a vivere sotto lo stesso tetto: io ferita, lui insopportabile, incapace di vedere che se stesso. «Il papà si

è ammalato. Ho bisogno di andare a vivere in un'altra casa per curarsi e guarire». Avevo la morte nel cuore. Luca aveva quasi un anno. Come avrei fatto a sostenere il ritmo quotidiano da sola? «Ave Maria aiutami e sostienimi tu...». Manuela, la più grande, non diceva nulla. Silenziosa, custodiva non so bene quali pensieri nel suo cuore. Anna era fortemente peggiorata nella sua dislessia, disortografia e discalculia. A scuola aveva perso completamente la concentrazione. I pomeriggi li passavamo a studiare soprattutto quando Luca dormiva. Qualche volta chiedevo aiuto alla mia grande se non li avevamo finiti e Luca si svegliava. Come se non bastasse ad Anna era stato diagnosticato un disturbo ossessivo-compulsivo. Io lavoro part time e non potrei fare diversamente. Per fortuna lui dal punto di vista economico ha sempre provveduto. Sono stati anni duri. Lui

è stato fuori casa per un anno e mezzo circa. Nel frattempo facevamo un percorso di coppia, ciascuno individualmente.

Un giorno mi chiese se poteva tornare. Cosa? Ora che avevo finito le lacrime e che ci stavamo assistendo con dolore e fatica in questa nuova realtà.



Ora chiedi di tornare? Io a questo non ero pronta! Ma che diavolo di richiesta è? Ma chi ti credi di essere? «Ho capito che siete quanto di più bello e prezioso io ho».

Non sono pronta per accoglierlo. Non so se posso fare questo passo. Non sono certa che sia la

cosa giusta. Io cosa voglio? Cosa è bene per i nostri figli? Devo prendermi del tempo... Che mi presi e non esitai a chiedere consiglio oltre che a pregare. Come si fa ad Amare in questo modo? Signore mi stai chiedendo di perdonare? Ho riaccolto mio marito nella nostra casa, nella nostra famiglia e soprattutto nel mio cuore. Ho fatto spazio, lasciando entrare il perdono che ha lavato le mie ferite. Questo è l'uomo che Dio mi ha messo accanto e io lo amo. Ora sono pronta ricominciare con lui la nostra vita insieme. Con una nuova consapevolezza e con gioia.

Per sette anni tutto è trascorso con serenità, pur nella fatica della quotidianità e della diversità. I nostri figli sono cresciuti e stanno facendo le loro scelte a poco a poco. La primavera si affacciava alle porte. Di nuovo quello sguardo. Quegli occhi che parlano e che non sono mai accompagnati dalle parole: «Dimmelo!», ho urlato. «Dimmelo!!! Non mi basta un cenno del capo questa volta.

Ora me lo dici guardandomi negli occhi». Come potevo sopportare un terzo tradimento, sì, era la terza volta. Ho sentito un dolore così forte che si è fatto anche fisico. Lancinante. E ora? Dobbiamo dirlo ai ragazzi che te ne vai. Non puoi venire a raccontarmi del tuo tradimento e di quello che fai con l'altra. Non puoi piangere davanti a me e dirmi che lo sai che stai mandando tutto all'aria!

«Mamma anche io quando sarò grande mi sposerò?», mi aveva interrogato Luca a bruciapelo. «Certo, se vorrai e se troverai una donna che ti ama». «Ma mamma, poi i grandi si lasciano!». Ecco qui. Io mi chiedevo cosa dire a Luca e lui ha già capito. Senza nessun discorso. «Non tutti i grandi si lasciano. Alle volte succede e questo fa tanto dispiacere. Alle volte i grandi fanno dei pasticci che però riguardano solo i grandi. Restano per sempre mamma e papà e per sempre vorran-

frontare la malattia. Non posso pesare sui miei figli. Mi sembra di precipitare. «Ma io ci sono», mi disse mio marito. Ci sono? «Dove diavolo sei tu? No, non ci sei! Mi hai lasciato qui. Sola. Tu non ci sei più. Hai scelto di andare via». L'intervento è andato bene. Il risveglio orribile. Mi sembrava di soffocare e mi veniva da vomitare. Avevo un solo pensiero. I miei figli. E mi venivano le lacrime agli occhi. Attesi con pazienza le analisi di laboratorio del tumore. Volevo sapere subito l'esito e volevo non saperlo. Che giorni interminabili. Finché arrivò la telefonata del primario: «Signora, con lei abbiamo finito qui. Il tumore è benigno». Piansi a lungo. Ho solo un canto: «Il Signore è buono e grande nell'Amore!». Ora devo andare avanti. Ogni giorno un piccolo passo possibile.

«Mamma, anche tu e papà vi lasciate vero? Ma io potrò vedere ancora il papà?». Era un po' agitato... ma era riuscito a dirmi tutti i suoi pensieri. Io mi mostravo lucida e rimandavo indietro le lacrime che insistenti si affacciavano ai miei occhi: «Luca, potrai vedere il papà tutte le volte che vuoi. Andrai a trovarlo nella sua casa, anche con le tue sorelle se vorranno». In un battibaleno la nostra era diventata una "famiglia speciale". Che altro potevo prospettare al mio bambino?

Signore, quanto è lunga la via della Croce? Non devo guardare indietro. Voglio andare avanti. Non era il mio sogno, ma per fare famiglia e vol-

Nei momenti più oscuri solo la fede può dare la forza di non cedere. Anche quando l'annuncio di un tumore sembra chiudere ogni prospettiva

lersi bene bisogna sceglierlo fortemente in due ogni giorno. Questo a me non è dato. «Signora, lei ha un tumore alla tiroide. Dobbiamo subito operarla». Mi sentivo svenire! Ancora una volta non c'è posto per i "perché a me!" è così e basta. Corpo e mente vanno insieme. Ho accumulato così tanto in questi anni che ora anche il mio corpo ha da dire la sua. Ma io sono sola ad

Una lezione lunga 40 anni per rendere

«Il quarantesimo anniversario della legge che ha legalizzato l'aborto in Italia - Legge n. 194 del 22 maggio 1978 - non deve passare sotto silenzio. Vorremmo, però, che lo sguardo fosse principalmente rivolto non al passato (i quarant'anni alle nostre spalle), ma al futuro, ricavando dall'esperienza i suggerimenti opportuni per continuare il servizio alla vita, renderlo più efficace e, alla fine, vittorioso». È il messaggio carico di consapevolezza e speranza con cui si apre *40 anni per il futuro*, l'ultimo libro scritto da Carlo Casini in collaborazione con Marina Casini (Cantagalli, 2018). Accoglienza, accompagnamento, cultura della vita e preghiera. Sono queste le

Carlo Casini, con la figlia Marina, ricorda in un libro l'anniversario della "194" come impegno per il futuro

parole chiave che aiutano a sintetizzare questo prezioso contributo offerto da Carlo Casini alle migliaia di volontari del Movimento per la Vita e a tutti gli uomini di buona volontà che, quotidianamente, scelgono di riconoscere nel concepito un soggetto titolare di diritti, primo fra tutti quello alla vita. «La risposta più giusta è che è stato il valore della vita nascente a risvegliare nel cuore di molti il desiderio di fare qualcosa», ricorda Casini nel

rispondere alla domanda sui fondatori del Movimento per la Vita.

Il libro, come del resto l'operato quarantennale del MpV, si articola in due direttrici, diverse ma complementari al tempo stesso. La prima attiene alla cultura della vita. Infatti lungo le pagine dell'opera vengono ripercorsi, con una sempre attuale elaborazione della bioetica personalista di inizio vita, le principali argomentazioni che il MpV propone e approfondisce da sempre nella scena pubblica italiana: la centralità e l'importanza di riconoscere la dignità del concepito come "uno di noi", vera prima pietra per costruire un nuovo umanesimo fondato sui diritti umani. La difesa della vita incipiente è un fatto culturale, un dato

sempre più efficace il servizio alla vita

scientifico incontrovertibile che non può più essere eluso da sofismi, e il valore dell'esistenza umana deve essere colto nella sua radicalità, senza distinzioni motivate dal diverso grado del suo sviluppo. Infatti, se il concepito è uno di noi a venti settimane, lo è anche a dieci e a otto settimane, e lo è necessariamente anche quando comincia a esistere. La seconda direttrice è quella della testimonianza. Una testimonianza concreta, quella dei Centri di Aiuto alla Vita (Cav) che, dal 1975 ad oggi, hanno aiutato oltre 700mila donne e fatto nascere oltre 200mila bambini. Il Movimento per la Vita italiano ha sempre cercato di rendere persuasivo il suo messaggio evitando parole di condanna e di divisione

e parlando più della bellezza della vita che dell'orrore dell'aborto, nonostante culturalmente la sua condanna non sia mai stata messa in discussione. Ed è stata proprio questa la sua forza. Il libro racconta e riporta importante



Nel nuovo saggio le ragioni di una battaglia culturale con le storie delle donne che ce l'hanno fatta

testimonianze. Non storie, ma vicende autentiche. Pianti e sorrisi di donne che grazie alla mano tesa dai volontari dei Cav, all'aiuto di "Progetto Gemma" e di "Sos Vita", hanno potuto accogliere il proprio bambino. Il libro *40 anni per il futuro* non è un semplice saggio tematico. È uno scrigno di scienza, amore, storia e speranza. Perché se è vero che le grandi idee hanno bisogno di teorici coraggiosi che le rendano fruibili a tutti, senza perdere la loro dignità e autorità scientifica, è altrettanto vero che senza cuori e gambe tenaci e instancabili, queste idee non si trasformano in realtà.

Massimo Magliocchetti